

«Digilio, bugiardo al servizio degli inquirenti»

La difesa di Maggi attacca il collaboratore:
«Tutte menzogne per guadagnare l'impunità»

■ A piazzare Carlo Maria Maggi, medico veneziano a capo di Ordine Nuovo del Tri-veneto, nella cabina di regia della strage di piazza Loggia è stato innanzitutto Carlo Digilio. «Zio Otto», questo il nome in codice dell'uomo morto nel 2005 dopo una lunga collaborazione, lo vuole come il «bombarolo» che chiede a Delfo Zorzi di procurargli l'ordigno e che ordina a Marcello Soffiati di portarlo dalla Laguna verso ovest, verso l'eccidio del 28 maggio '74. Digilio è un «avversario della verità» e quindi da abbattere per la difesa di Carlo Maria Maggi. Il prof. Mauro Ronco parte proprio da lui. Dall'esperto di armi che per l'accusa collaborava con i servizi americani e che disse di aver messo in sicurezza la bomba poi esplosa a Brescia.

Per la difesa «ha detto una miriade di falsità con un unico scopo: quello di assecondare il teorema degli investigatori e ottenere in cambio l'impunità. Quindi soldi - ha spiegato Ronco - e la possibilità di fuggire a Santo Domingo per evitare 12 anni di carcere».

Per ottenere questo risultato, secondo la difesa di Maggi, Digilio si accreditò falsamente come uomo della Cia. Questa la scusa per essere nei momenti che contano e nei posti

che contano senza rimanere scottato. È la Cia a mandarlo a Verona, nell'appartamento di Marcello Soffiati, a controllare la bomba diretta alla Loggia. «Che Digilio sia un agente dei servizi Usa è un clamoroso falso storico - ha tuonato il prof. Ronco -: gli uomini dai quali sarebbe dipeso, infatti, non erano certo dell'intelligence americana. Piuttosto una banda sgangherata di nostalgici. La riprova che fosse fuori dai quei giri è inoltre fornita dalle bugie che dice sui suoi referenti, due presunti ufficiali americani: Carret e Richards. È dimostrato non siano mai esistiti».

Spia no, ma collaboratore prezioso sì. «Ciò che risulta - ha proseguito Ronco - è che Digilio semmai sia stato il braccio mosso dal capitano Giraud per scrivere la storia a suo modo. Quindi per accusare della strage di piazza Loggia Ordine Nuovo, Maggi e Zorzi e per tentare di incastrare Pino Rauti». Per la difesa del medico, «zio Otto» non è però altro che un millantatore che peggiora con il passare del tempo. Anche a causa di una malattia che lo colpisce nel 1995. «Dopo l'ictus - spiega l'avvocato di Maggi - i medici parlano di Digilio come di una persona estremamente confusa e afflitta da manie di persecu-

zione».

Oltre allo stato di salute, per la difesa di Maggi, ad inficiare la genuinità della sua collaborazione le «minacce» subite. «Davanti ad alcuni tentennamenti - dice il prof. Ronco - gli inquirenti gli prospettano la revoca del programma di protezione. Digilio si spaventa e proprio in quel periodo inizia a parlare della strage di Brescia. Ma è evidente che dica cose per assecondare il volere di chi lo interroga. Affermazioni frammentarie, non univoche, più volte smentite».

In questa categoria, per l'avvocato, si inserisce il racconto della bomba. «Parlò dell'incontro di Verona nell'abitazione di Soffiati 15 giorni prima della strage. Disse che quell'appartamento era nella sua disponibilità. Impossibile! Ci viveva la moglie di Soffiati con i figli: non si può credere fosse luogo per maneggiare ordigni. E di quale ordigno parla poi? Il collaboratore elenca tutti i tipi di esplosivi possibili, confezioni e colori completamente differenti tra loro, ma soprattutto tace circa il detonatore, fino almeno al 2000. Anche in questo caso racconta una favola alla quale non si può credere».

Pierpaolo Prati

QUELLA SERA AD ABANO TERME «Tramonte accusava Nessuno lo conosceva»

■ Non c'è solo Digilio a issare Carlo Maria Maggi al vertice di Ordine Nuovo Veneto e in testa al plotone dei responsabili della strage di piazza Loggia. A parlare del medico di Venezia come del capo che decise il passaggio dalle parole ai fatti fu la fonte Tritone, al secolo Maurizio Tramonte, attuale coimputato di Maggi al pari di Delfo Zorzi, Francesco Delfino e Pino Rauti. Al Sid Tramonte raccontò che il 25 maggio '74 a casa di Romani ad Abano Terme, in compagnia di due suoi fedelissimi Maggi illustrò la nascita dell'organizzazione segreta operativa sul fronte dell'eversione violenta. Parlando ancora di Maggi disse poi che, giorni dopo la strage, il medico veneziano inviò a Brescia i suoi uomini per un incontro con

camerati bresciani e per il ritiro da tir stranieri di casse sospette.

«Quanto a Tramonte - ha sottolineato l'avvocato di Maggi, il prof. Mauro Ronco - mi limito a sottolineare come sono tre gli ordini di ragioni che mi portano a non credere ai suoi racconti. Tramonte aveva vent'anni quando collaborava con il Sid: di sicuro non era introdotto ai vertici di On. Nessuno lo conosceva, mai nessuno ha parlato di lui. Quello che Tramonte sapeva lo apprendeva da Melioli e da Romani. Quello che ha riferito sulla riunione di Abano inoltre non dà conto della decisione della strage. Ci sta che Maggi abbia parlato di azioni violente in caso di colpo di Stato della sinistra. Da qui alla strage però ce ne passa».

pi. pra.

«La dignità di ritrattare»

■ «Carlo Digilio è una persona spregevole, Maurizio Tramonte almeno ha recuperato dignità umana con la completa ritrattazione». Questo il pensiero dell'avv. Ronco

